

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 48, 2025

Il mare come morte e vita nella narrativa di Raffaello Brignetti

The sea as death and life in Raffaello Brignetti's fiction

ASSUNTA ZIMBARDI

ABSTRACT

Cresciuto tra le isole dell'arcipelago toscano, Raffaello Brignetti sviluppa un rapporto simbiotico con l'elemento marino, mai trasfigurato in direzione favolistica o avventurosa, eppure ricco di valenze simboliche più o meno esplicite. Nelle raccolte *Morte per acqua* (1952) e *Il gabbiano azzurro* (1967), costituite per lo più dagli stessi racconti, si analizzano in chiave comparativa le differenze strutturali e le revisioni stilistiche e linguistiche operate dall'autore tra un'edizione e l'altra, ricercandone l'ispirazione nel poema eliotiano *The waste land* (1922). In entrambe le raccolte il mare diviene simbolo ambivalente di vita e di morte. Il saggio indaga, infine, l'evoluzione della "filosofia marina" di Brignetti nel romanzo *La spiaggia d'oro* (1971) nel quale emerge una precoce sensibilità ecologica, priva di implicazioni ideologiche, ma già straordinariamente lucida nel cogliere gli effetti devastanti dell'azione antropica sugli ecosistemi.

PAROLE CHIAVE: Brignetti, mare-tempo, morte e vita

Raised among the islands of the Tuscan archipelago, Raffaello Brignetti developed a symbiotic relationship with the sea, never transfigured in a fantastical or adventurous direction but rich in more or less explicit symbolic meanings. In the collections *Morte per acqua* (1952) and *Il gabbiano azzurro* (1967), largely composed of the same stories, the structural differences and stylistic and linguistic revisions made by the author between one edition and another are analysed comparatively, seeking inspiration in Eliot's poem *The Waste Land* (1922). In both collections, the sea becomes an ambivalent symbol of life and death. Finally, the essay explores the evolution of Brignetti's "marine philosophy" in the novel *La spiaggia d'oro* (1971), which reveals a precocious ecological sensitivity, free of ideological implications but already extraordinarily lucid in grasping the devastating effects of human activity on ecosystems.

KEYWORDS: Brignetti, sea-time, death and life

AUTORE

Assunta Zimbardi è dottoranda in "Didattica generale e didattica delle discipline umanistiche", curriculum del corso di dottorato di interesse nazionale "Teaching & Learning Sciences" con sede amministrativa presso

l'Università degli Studi di Macerata. È cultore della materia di Letteratura italiana all' Università degli Studi di Salerno. Ha partecipato, in qualità di relatore, a convegni nazionali e internazionali. Ha pubblicato contributi in Atti di convegni.

a.zimbardi@unimc.it

L'intreccio dei destini attraverso il mare è tema ricorrente nella prosa letteraria di Raffaello Brignetti che narra oscure e dimenticate storie di singoli esseri animali ed umani, le cui identità, spesso fragili e sfuggenti, trovano un punto di congiunzione nel mare. L'autore lo considera metaforicamente come una sorta di categoria temporale superiore, un abile burattinaio invisibile che dirige i fili dell'esistenza umana e animale. D'altra parte, il mare è elemento che, quasi geneticamente, risulta connotato alla sua vita. Brignetti nasce circondato dal mare nell'isola del Giglio il 21 settembre del 1921 in una famiglia di gente di mare, dedita da generazioni alla professione di vinaccieri¹ e pescatori.²

Fu Calvino, primo tra i critici, ad evidenziare questo particolare legame tra lo scrittore e il mare. In una lettera del 1953 lo esorta a recepire completamente la realtà quotidiana nei suoi scritti perché «È impossibile scrivere se non di ciò che si è vissuto per anni e anni e che lungi dal divertirci o dall'interessarci ci ha annoiato e fatto soffrire».³

Le esperienze di Brignetti si traducono in impulso letterario quasi casualmente quando, nel campo di concentramento di Wietzenhof, prigioniero tra il 1943 e il 1944, partecipa ad un concorso letterario curato da compagni di prigionia.⁴ In questa circostanza, ed in una condizione di privazione e dolore, si accende in lui la passione per la scrittura e nasce l'idea di abbandonare gli studi matematici per quelli letterari.⁵

È del 1952 la pubblicazione della sua prima raccolta di racconti dal titolo *Morte per acqua*.⁶ È un titolo che rappresenta di per sé quasi un ossimoro rispetto alla tradizionale visione dell'acqua intesa come elemento vitale. Non è tuttavia invenzione

¹ Trasportatori di vino attraverso il mare.

² Cfr. R. BERTACCHINI, [https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-brignetti_%28Dizionario-Biografico%29/\(url consultato il 27/07/2025\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-brignetti_%28Dizionario-Biografico%29/(url%20consultato%20il%2027/07/2025)).

³ I. CALVINO, Lettera a R. Brignetti dell'11 giugno 1953, in ID., *Lettere 1940-1985*, a cura di L. Baranelli, Mondadori, Milano 2000, p. 373.

⁴ Cfr. P. BIANUCCI, *Invito alla lettura di Brignetti*, Mursia, Milano 1974, p. 6.

⁵ Il passaggio alla facoltà di lettere e filosofia è documentato da una lettera di Brignetti ad Antonio Pesce, suo ex professore al liceo Foresi: «È curioso, fra parentesi, dire che sono un letterato al mio caro e grande maestro di matematica! Dopo il liceo cominciai infatti la facoltà di matematica a Roma, e superai anche, benino, gli esami di analisi e di geometria analitica (Arnaldi padre e Bompiani). Poi la guerra mi distolse. Tornato in Italia, passai alla facoltà di lettere e filosofia ed ottenni da quei sensibili professori la convalida dei due esami matematici, come prova in discipline filosofiche. È vero infatti, come dissi e come i professori convennero, che a certi livelli la matematica è filosofia. Credo così di essere il solo laureato in lettere in Italia, con due esami di matematica», Lettera al prof. Pesce del 21 dicembre 1967, in R. BRIGNETTI, *Arco di sabbia e lettere agli amici*, Giardini, Pisa 1987, p. 117.

⁶ R. BRIGNETTI, *Morte per acqua*, Sansoni, Firenze 1952.

dell'autore, ma prestito dalla ricca tradizione letteraria anglo-americana. In un periodo segnato da un forte conflitto interiore e da una grave crisi psichica,⁷ ispirandosi al metodo mitico da lui stesso definito e teorizzato in un famoso saggio,⁸ nel quale ne attribuisce l'origine a Joyce, T.S. Eliot si rifugia nella scrittura, adoperandosi nell'elaborazione di un celebre poemetto *The waste land*,⁹ la cui quarta sezione reca proprio il titolo *Death by water*. Brignetti deriva dunque il titolo da Eliot e, per rendergli omaggio, riporta la lirica *Death by water* nell'incipit di *Morte per acqua*. In verità Brignetti si appropria non soltanto del titolo della lirica, ma condivide con l'autore anglo-americano anche la visione dell'acqua. Eliot, utilizzando i continui rimandi di cui è intriso il poemetto, rifacendosi ai versi di una sezione antecedente¹⁰ («Is your card, the drowned Phoenician Sailor [...] Fear death by water»¹¹), narra la tragica e inattesa fine di Fleba, il marinaio fenicio, fatto simbolo universale dell'umanità intera, vittima della sua stessa condizione esistenziale, costretto ad aderire al ciclo di morte, purificazione e rigenerazione attraverso le acque.¹² L'acqua, nei versi di Eliot, si manifesta, dunque, come un elemento dotato di una potenzialità imprevedibile e incerta che, sebbene tangibile nella sua fisicità, si eleva a simbolo della precarietà della vita umana divenendo «Misura del destino, destino esso stesso, a far coppia con quell'eterno interrogativo che nella vita dell'uomo è il Fato».¹³ È questa la visione delle acque che permeerà la raccolta brignettiana e, in verità, l'intera sua produzione letteraria di argomento marino. All'interno della raccolta *Morte per acqua*, infatti, sono già individuabili le future coordinate della narrativa dell'autore al punto che, a ragione, è stata definita «la pietra angolare su cui appoggiano in modo più o meno evidente tutti gli altri libri».¹⁴ La valutazione è confermata dalla raccolta *Il gabbiano azzurro*,¹⁵ nel quale l'autore, a distanza di quindici anni, riprende i suoi scritti d'esordio, non apportando modifiche rilevanti né a livello

⁷ Sul contesto autobiografico legato alla genesi di *The Waste Land*, cfr. L. Gordon, *The imperfect life of T.S. Eliot*, Virago, London 2012, pp. 144-187.

⁸ T. S. ELIOT, *Ulysses, order, and myth*, in «The Dial», V. LXXV, n. 5, novembre 1923.

⁹ ID., *The waste land*, Horace Liveright, New York 1922.

¹⁰ Si tratta dei versi 47 e 55 della sezione *The burial of the death* nei quali è protagonista Madame Sosostri, famosa chiaroveggente che, intenta a leggere le carte dei tarocchi, prefigura la morte del marinaio.

¹¹ T.S. Eliot, *La terra desolata. Quattro quartetti*, a cura di A. Tonelli, Feltrinelli, Milano 2012, p. 34.

¹² Per un approfondimento critico su *The Waste Land*, cfr. C. BROOKS, *Modern Poetry and the Tradition*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1939, pp. 136-172; H. GARDNER, *The Art of T. S. Eliot*, Cresset press, London 1949; G. SMITH, *T. S. Eliot's Poetry and Plays*, University of Chicago Press, Chicago 1956; H. KENNER, *The Invisible Poet: T. S. Eliot*, McDowell, Obolensky, New York 1959, pp. 145-183; R. E. KNOLL (ed.), *Storm over The Waste Land*, Scott, Foresman and Company, Chicago 1964.

¹³ A. PERRONE, *Raffaello Brignetti. La vita, le opere, la critica letteraria*, Manni, San Cesario di Lecce 2008, p. 21.

¹⁴ P. BIANUCCI, *Invito alla lettura di Raffaello Brignetti* cit., p. 39.

¹⁵ R. BRIGNETTI, *Il gabbiano azzurro*, Einaudi, Torino 1967.

contenutistico né a livello tematico, indizio di una non mutata visione del mare e della vita, al punto che, sollecitato a riflettere sulla possibile contestazione della ripetitività delle sue tematiche in libri diversi,¹⁶ risponde che «se la tematica di un autore è autentica, e così la sua personalità, la visione, la mano, anche in libri progressivamente maturi c'è sempre, dentro, la stessa opera» poiché nei libri non si può che «essere ogni volta ciò che si è». ¹⁷ E infatti, la revisione investe l'impianto linguistico e stilistico, al fine di «togliere qua e là qualche parola un po' enfatica, qualche aggettivo un po' gonfio»,¹⁸ accogliendo i suggerimenti dell'editore Einaudi.

La raccolta *Morte per acqua* del 1952 comprende cinque racconti. I tre racconti già premiati e apparsi in rivista:¹⁹ *Il grande mare*, *Rete in acqua* e *Altri equipaggi*, ai quali si aggiungono *Destino* e *Arco di sabbia*. *Il Gabbiano azzurro* del 1967 riprende i primi quattro racconti di *Morte per acqua*, disponendoli tuttavia in un ordine differente e mutando il titolo di *Destino* in *Relazione di mare*. Ai quattro racconti poi se ne aggiungono altri tre: *Il raggio verde*, *Sempre* e *Meta casuale*, cosicché le prime due raccolte di racconti di Brignetti costeranno dei racconti disposti secondo il seguente ordine:

<i>Morte per acqua</i> (1952)	<i>Il gabbiano azzurro</i> (1967)
<i>Il grande mare</i>	<i>Il raggio verde</i>
<i>Rete in acqua</i>	<i>Relazione di mare</i> (ex <i>Destino</i>)
<i>Altri equipaggi</i>	<i>Sempre</i>
<i>Destino</i>	<i>Altri equipaggi</i>
<i>Arco di sabbia</i>	<i>Meta casuale</i>
	<i>Rete in acqua</i>
	<i>Il grande mare</i>

La differente organizzazione delle raccolte non è casuale ma riflette una precisa scelta dell'autore: quella di creare un romanzo prisma,²⁰ con sottili rimandi tra un racconto e l'altro.

¹⁶ La domanda posta all'autore è parte di un'intervista più ampia riportata da E. VIOLA, Raffaello Brignetti, La nuova Italia, Firenze 1973, è: «Crede di aver maturato, progressivamente, le sue tematiche? O non crede piuttosto di scrivere e riscrivere sempre lo stesso libro?», p. 6.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ I. CALVINO, Lettera a Raffaello Brignetti del 9 luglio 1965, in ID., *Lettere 1940-1985* cit., p. 878.

¹⁹ Cfr. R. BRIGNETTI, *Il grande mare*, in «Fiera letteraria», IV, 3, 16 gennaio 1949; R. BRIGNETTI, *Rete in acqua*, in «Fiera letteraria», IV, 51, 18 dicembre 1949; R. BRIGNETTI, *Altri equipaggi*, in «La Fiera Letteraria», VII, 2, 13 gennaio 1952.

²⁰ Fu l'autore stesso, in una propria dichiarazione, a definire *Il Gabbiano azzurro* un romanzo prisma, Cfr. A. PERRONE, Raffaello Brignetti. *La vita, le opere, la critica letteraria* cit., p. 33. Questo perché «Ne

Dalla collazione dei due volumi si evince innanzitutto una differente scelta editoriale nell'uso dei segni diacritici. Va inoltre rilevato che ne *Il Gabbiano azzurro*, data la variazione del titolo, viene rimossa la lirica eliotiana *Death by water*. Infine, i caratteri adoperati subiscono modifiche secondo le intenzioni stesse dell'autore che, rivolgendosi a Calvino, scrive: «scegli eventualmente caratteri un po' più grandi e chiari di questi di *Morte per acqua*, fra i tanti che così belli ha Einaudi». ²¹

Il primo racconto di *Morte per acqua* – posto a conclusione del *Gabbiano azzurro* – è *Il grande mare*, Premio Taranto 1948 per la narrativa, un riconoscimento «messo in palio per opere inedite di narrativa e di pittura che abbiano essenzialmente il mare come protagonista o clima o sfondo». ²²

Ungaretti, suo insegnante e relatore, presidente della giuria, composta da altri autorevoli esponenti ²³ del panorama culturale italiano, giudicò molto ben riuscita la prova letteraria del Brignetti, dichiarandosi fiducioso per il futuro dello scrittore. ²⁴ La fiducia riposta da Ungaretti nell'autore non fu disattesa come testimoniano numerosi riconoscimenti ²⁵ ottenuti successivamente da Brignetti.

Il racconto *Il grande mare* si apre *in medias res* con un periodo breve, avente come primo termine un verbo dal soggetto sottinteso, che informa il lettore della comparsa di un qualcosa di indefinito all'orizzonte: «Comparve all'orizzonte seguito da un gabbiano». ²⁶ È ambientato nel passato, in tempi di guerra. A narrare la storia un narratore esterno che, utilizzando «un po' un trucco», ²⁷ ossia l'espedito letterario della lettura a posteriori delle annotazioni di un guardiano del faro, ricostruisce il «vagabondaggio sconnesso e inconcluso» ²⁸ di quello che si scopre essere un cadavere accompagnato dal volo di un gabbiano. Già in questo primo scritto è possibile riscontrare il tema principale della narrativa brignettiana che, in verità, riflette metaforicamente la sua visione dell'esistenza. Il mare appare una componente, sia

risultano, insomma, sette racconti in continuità, collegati non solo dall'ambiente e dallo stile, ma anche da sottili connessioni di trama, da riferimenti e rimandi interni, per cui il gioco simbolico risulta ancora più suggestivo e strutturalmente fuso con la narrazione», P. BIANUCCI, *Invito alla lettura di Raffaello Brignetti* cit., pp. 34-35.

²¹ R. BRIGNETTI, Lettera a I. Calvino del 30 dicembre 1965, in I. CALVINO, *I libri degli altri*, a cura di G. Tesio, Giulio Einaudi editore, Torino 1991, p. 552, n.1.

²² *Premio Taranto per la narrativa di mare*, in «Fiera letteraria», VII, 2, 13 gennaio 1952.

²³ A Giuseppe Ungaretti si accompagnavano Enrico Falqui, Giuseppe Fioravanzo, Gianna Manzini (commissaria rimasta però a Roma e quindi non presente durante la lettura della relazione) e Antonio Rizzo, M. PIERRI, *Narratori al "Premio Taranto"*, in «Fiera letteraria», IV, 3, 16 gennaio 1949.

²⁴ Cfr. *ibid.*

²⁵ Brignetti dopo aver vinto il premio Taranto nel 1948, vinse: il premio Chioggia nel 1949 con il racconto *Rete in acqua*; un nuovo premio Taranto nel 1951 con il racconto *Altri Equipaggi*, il Premio Viareggio nel 1967 con la raccolta di racconti *Il gabbiano azzurro* e il Premio Strega nel 1971 con il romanzo *La spiaggia d'oro*.

²⁶ R. BRIGNETTI, *Il grande mare*, in *Il gabbiano azzurro*, Einaudi, Torino 1967, p. 179.

²⁷ I. CALVINO, Lettera a Raffaello Brignetti del 29 aprile 1953, in ID., *I libri degli altri* cit. p. 88.

²⁸ R. BRIGNETTI, *Il grande mare*, in *Il gabbiano azzurro* cit., p. 182.

pure incerta e imprevedibile, che con i suoi periodi di tranquillità, le sue tempeste, i venti dai quali è attraversato, le sue onde alte o basse, lente o veloci, influenza positivamente o negativamente la vita degli uomini e degli animali acquatici, i quali non possono fare altro che piegarsi al volere di quell'elemento giudice dei loro destini.

Il vagare passivo del cadavere, sottoposto alla balia dei movimenti casuali delle acque, sempre ondegianti, non cessa neppure al termine del racconto, dopo il rinvenimento del cadavere. L'uomo potrebbe finalmente intervenire, imporsi quale *homo faber*, capace di agire sull'ambiente e sulla realtà, sottraendo quei resti alle fluttuazioni e ai capricci incostanti delle onde. Ma, il mare, ancora una volta, non permette a nessuno di raggiungere i suoi propositi per cui il guardiano del faro non può far altro che annotare sul registro di veglia, in riferimento al cadavere, «scomparso all'orizzonte».²⁹

L'opposizione morte-vita, tra il cadavere e il gabbiano, «calata nella casualità del mare tempo»,³⁰ sembra costituire il filo conduttore del racconto.

Ad impreziosire e scandire lo scritto vi è poi una precisa geometria astronomica. Se il mare è elemento imprevedibile, non così il cielo stabilmente fisso.³¹ I riferimenti astronomici, propri dell'immaginario insulare di Brignetti, se da un lato vengono descritti con precisione e accuratezza, allo stesso tempo sono declinati in un senso decisamente poetico, sul quale la poesia di Ungaretti, suo maestro, agisce intensamente:

intanto l'Orsa calò di sghembo e si affondò all'orizzonte. Poi risalì inclinandosi nell'altro ramo dell'arco, si capovolse dalla prima posizione. Un tempo esteso era trascorso e il gabbiano, fermo nella superficie, aspettava.³²

Va comunque rilevato che le pagine di Brignetti sono percorse da una permanente tensione lirica, che dà la sensazione «che ci si stia occupando di un poeta».³³

Il brano appena analizzato nella sua versione definitiva del 1967, rispetto alla versione del 1952, presenta modifiche³⁴ che non riguardano soltanto la formatta-

²⁹ Ivi, p. 196.

³⁰ P. BIANUCCI, *Invito alla lettura di Brignetti* cit., p. 41.

³¹ Cfr. Ivi, p. 40.

³² R. BRIGNETTI, *Il grande mare*, in *Il gabbiano azzurro* cit., p. 182.

³³ A. PERRONE, *Raffaello Brignetti. La vita, le opere, la critica letteraria* cit., p. 52.

³⁴ In verità anche la versione de *Il grande mare* del 1952 presenta delle differenze rispetto a quella premiata e apparsa in rivista nel gennaio del 1949. Si tratta di sporadiche modifiche che interessano il piano stilistico e linguistico, con l'intento di elevare il registro linguistico e soprattutto di evitare ridondanze. Ad esempio, Brignetti sostituisce "stesso passo" (R. BRIGNETTI, *Il grande mare*, in «Fiera letteraria» cit.), con "passo uguale" (ID., *Il grande mare*, in *Morte per acqua* cit., p. 13) e snellisce "scòrfani in una corba, sgombri nell'altra corba;" (ID., *Il grande mare*, in «Fiera letteraria» cit.) in «scòrfani

zione del testo. In particolare, si avverte uno «spostamento semantico verso l'indeterminazione e l'essenzialità anche nella sua conseguenza più profonda».³⁵ Si può innanzitutto notare che l'autore preferisce al pronome "egli" il meno formale e comune pronome "lui" in riferimento al cadavere. Un altro fenomeno ricorrente è la rimozione dei nessi paratattici, ottenuta eliminando la congiunzione a inizio frase. Ad esempio, «E giunse dove il mare era meno profondo»³⁶ diventa semplicemente «Giunse dove il mare era meno profondo».³⁷ Inoltre, in alcuni casi, l'autore decide di utilizzare l'asindeto, rimuovendo la congiunzione tra due proposizioni coordinate, collegandole solo con una virgola. Ad esempio, «Il vento della terra aveva superato la sua deriva e lo portava indietro»³⁸ diventa «Il vento della terra aveva superato la sua deriva, lo portava indietro».³⁹ Vengono poi rimossi termini ed espressioni inesenziali per la narrazione. Ad esempio, «I pesci salivano a galla richiamati dalla presenza di un'esca inusitata»⁴⁰ viene riscritto come «i pesci salivano chiamati dalla presenza di un'esca inusitata».⁴¹ Si conferisce, inoltre, un senso di indeterminatezza ad alcune parole, rendendone più vago il significato. Ad esempio «Un tempo lunghissimo era trascorso»⁴² diventa «Un tempo esteso era trascorso»,⁴³ quindi, il superlativo assoluto di "lungo" viene sostituito dal sinonimo "esteso" che indica egualmente qualcosa di ampio o vasto ma non trasmette necessariamente l'idea di estensione al massimo grado.

Il secondo racconto della raccolta *Morte per acqua*, *Rete in acqua*, posto in penultima posizione nella raccolta successiva, premio Chioggia⁴⁴ del 1949, racconta

in una corba, sgombri nell'altra;» (ID., *Il grande mare*, in *Morte per acqua* cit., p. 14). Un'ulteriore conferma di tale cura stilistica è l'eliminazione della ripetizione del termine "orizzonte": nella versione del 1949 si legge «Ora egli si affacciò all'orizzonte di una corvetta da guerra. Essa scorreva a filo nell'orizzonte di un faro che aveva agli opposti orizzonti, da una parte quella corvetta e dall'altra un veliero», (ID., *Il grande mare*, in «Fiera letteraria» cit.). Invece, nel racconto del 1952 si legge «Ora egli si affacciò all'orizzonte di una corvetta da guerra. Essa scorreva a filo nello spazio visibile di un faro, che aveva in opposto diametro, da una parte quella corvetta e dall'altra un veliero» (ID., *Il grande mare*, in *Morte per acqua* cit., p. 9).

Modifiche ispirate agli stessi criteri di semplificazione interessarono anche *Rete in acqua* ed *Altri equipaggi*, nel loro passaggio dalle riviste alla raccolta *Morte per acqua*.

³⁵ P. BIANUCCI, *Invito alla lettura di Brignetti* cit., p. 80.

³⁶ R. BRIGNETTI, *Il grande mare*, in *Morte per acqua* cit., p. 12.

³⁷ ID., *Il grande mare*, in *Il gabbiano azzurro* cit., p.182.

³⁸ ID., *Il grande mare*, in *Morte per acqua* cit., p. 13.

³⁹ ID., *Il grande mare*, in *Il gabbiano azzurro* cit., p.183.

⁴⁰ ID., *Il grande mare*, in *Morte per acqua* cit., p. 13.

⁴¹ ID., *Il grande mare*, in *Il gabbiano azzurro* cit., p.184.

⁴² ID., *Il grande mare*, in *Morte per acqua* cit., p. 12.

⁴³ ID., *Il grande mare*, in *Il gabbiano azzurro* cit., p. 182.

⁴⁴ «glielo assegna una giuria composta da Arrigo Benedetti, Aldo Camerino, Enrico Falqui, Henry Furst, Gianna Manzini, Orsola Nemi», P. BIANUCCI, *Invito alla lettura di Brignetti* cit., p. 32.

una storia che è soltanto uno scorcio, un modesto assaggio di ciò che avviene nell'immensità delle acque marine. Il racconto, introdotto da solenni toni biblici⁴⁵ nella prima redazione, ne *Il Gabbiano azzurro* mette da parte la sua solennità. Anche questo racconto si apre *in medias res*. Dopo l'incipit, immediatamente compaiono i temi cari a Brignetti: il mare con la sua provvisorietà che «non ha verso di seguire, geometria, condizione alcuna»,⁴⁶ rapportato, per opposizione, alla perfetta geometria del cielo costellato di astri.

Il racconto, come il precedente, è una storia di morte, anzi di morti di diverse specie marine per azione delle circostanze. I protagonisti sono proprio gli abitanti del fondale marino che, attraverso un processo di antropomorfizzazione, acquisiscono facoltà tipicamente umane quali il linguaggio e il pensiero. Alla fine del racconto l'unico a salvarsi è un tonno, definito senza storia poiché non può narrare la sua fine: a riprova del fatto che il mare è imprevedibile come il tempo e la vita e, scampata un'insidia, non è dato sapere quando la prossima si presenterà. Difatti «l'intreccio prosegue».⁴⁷

Negli scritti di Brignetti l'intreccio di vita e morte avviene, dunque, in mare. Ma analizzando attentamente la sua produzione ci si accorge che l'imprevedibilità del mare non si pone in un rapporto causa-effetto con la sua crudeltà. In altre parole, il mare non è un meccanismo brutale che agisce deliberatamente per arrecare danno agli uomini, agli animali e alle cose. Esso, anche se spesso è cagione di danno, è permanentemente ispirato al principio di causalità per cui potrebbe, all'occorrenza, arrecare anche benefici. In questa visione dell'esistenza si può asserire che la natura è un meccanismo indifferente alla sorte dei singoli uomini, e il mare obbedisce a pieno a questa logica. Del fatto che il mare non operi deliberatamente né a favore né a sfavore delle specie a contatto con esso, ci informa lo stesso autore: «Mi ero trovato bene e male [...] Eppure noi siamo delfini: viene il momento in cui la nave è accanto; ed ecco, l'arpione ci coglie».⁴⁸ Anche in questo racconto, dunque, emerge in maniera esplicita la dimensione simbolica che accosta la mutevolezza del mare all'incostanza e alla volubilità della vita e del tempo che intrecciano i destini in intricati giochi di coincidenze.

⁴⁵ Nella versione di *Morte per acqua* l'incipit era il seguente: «C'era una storia che comincia al principio del mondo. Dice la Bibbia: "Così avvenne, e il Signore chiamò terra ciò che era arido e mare l'insieme delle acque". Allora ebbe inizio una trama», R. BRIGNETTI, *Rete in acqua*, in *Morte per acqua* cit., p. 27

⁴⁶ Id., *Rete in acqua*, in *Il gabbiano azzurro* cit., p. 163.

⁴⁷ Ivi, p. 175.

⁴⁸ Ivi, p. 164.

Il racconto nella sua versione definitiva si differenzia dalla precedente versione di *Morte per acqua*. Le modifiche, come per il racconto precedente *Il grande mare*, sono indirizzate a rendere il testo più essenziale e conciso.

Anche il destino dei personaggi di *Altri equipaggi*, premio Taranto⁴⁹ 1952, si dipana in maniera tragica e ineluttabile. Difatti, nonostante il finale rimanga sospeso come per consuetudine, le molteplici e intricate complicazioni suggeriscono epiloghi tristi alle vicende narrate le quali, sebbene tenute forzatamente insieme dal narratore attraverso sottili analogie e connessioni, rivelano infine un intreccio di destini interconnessi in un racconto di inevitabile distruzione dal finale incerto.⁵⁰

In questo racconto, inoltre, l'autore esibisce la sua vasta conoscenza relativa a diversi argomenti marini, forse consapevole che il mare, seppur parte dell'immaginario collettivo, per i più è evento occasionale e non una «componente genetica fondamentale»⁵¹ come per lui. Brignetti, ad esempio, spiega il funzionamento di alcuni apparecchi come il giropilota o il radar delle navi e descrive dettagliatamente il faro, luogo abituale della sua infanzia.

Il mare, inoltre, non è soltanto un'entità viva e dotata di pensiero, in un processo di antropomorfizzazione quasi totale, al punto che è capace di correre o di ricordare al pari di un uomo, è anche e soprattutto simbolo, «diventa concezione dell'universo»,⁵² come si evince dal seguente passo:

Il mare, dunque, cinge la nave; i suoi abitanti, dentro, sono fra loro diversi e però legati a una medesima corsa. È unica la prua, unica la poppa: né ci sono abitanti della nave oltre la poppa, oltre la prua. La loro verità è un'evasione [...] L'eguale fatto di mare, triste o lieto, prenderà i passeggeri in posti o in atteggiamenti dissimili: si fonderanno i momenti delle loro individualità.⁵³

In sostanza, Brignetti paragona il mare al tempo. È semplice intuire che, invece, la nave in viaggio diventa simbolo dell'esistenza costretta a destreggiarsi nel mare-tempo.⁵⁴ I viventi sono legati ad una medesima corsa che è l'esistenza. Unica è la prua che sembra simboleggiare la nascita e unica la poppa, con ogni probabilità sim-

⁴⁹ «La commissione del «Taranto» – premio che negli anni intermedi era stato assegnato a Gaetano Arcangeli e a Carlo Emilio Gadda – si era nel frattempo parzialmente rinnovata: rimanevano Giuseppe Ungaretti, il direttore del giornale di Taranto «La Voce del Popolo» Antonio Rizzo e l'ammiraglio Giuseppe Fioravanzo; ad essi si erano aggiunti, in sostituzione di Enrico Falqui e Gianna Manzini, i critici Giovan Battista Angioletti, Carlo Bo, Leone Piccioni, lo scrittore Bonaventura Tecchi e il poeta Aldo Palazzeschi», P. BIANUCCI, *Invito alla lettura di Brignetti* cit., p. 32.

⁵⁰ Cfr. F. CIALENTE, *Morte per acqua di Raffaello Brignetti*, in «Noi donne», 5, 1° febbraio 1953.

⁵¹ P. Bianucci, *Invito alla lettura di Brignetti* cit., p. 11.

⁵² I. CALVINO, Lettera a Raffaello Brignetti del 29 aprile 1953, in ID., *Lettere 1940-1985* cit., p. 862, n. 4.

⁵³ R. BRIGNETTI, *Altri equipaggi*, in *Il gabbiano azzurro* cit., p. 130.

⁵⁴ Cfr. P. BIANUCCI, *Invito alla lettura di Brignetti* cit., p. 107.

bolo di morte. Al di là di questi due estremi, il nulla. Durante questo viaggio imprevedibile attraverso il mare, ossia attraverso il tempo concesso per vivere, i destini umani si intrecciano, in modo tale che ciascuna decisione può incidere irrevocabilmente non solo sulla propria esistenza ma anche su quella di tutti gli altri.

Interessante è anche la struttura narrativa del racconto costruita attraverso un abile utilizzo della *suspense*, al punto che le «pagine paiono essere scritte per essere adibite ad uno sviluppo cinematografico».⁵⁵ E però questo meccanismo quasi cinematografico appare forzato e standardizzato,⁵⁶ impedendo a Brignetti di «insistere invece sulle parti più spontanee, sul deposito naturale della sua passione»,⁵⁷ il mare, appunto, che non è mai, salvo in pochi casi, trasfigurato in direzione favolistica o avventurosa, restando elemento naturale, sia pure capace di assumere valenze simboliche.

In Altri *equipaggi*, in linea con i racconti della raccolta *Il gabbiano azzurro*, la cosiddetta “filosofia marina”⁵⁸ di Brignetti viene assorbita dalla narrazione e non imposta dall’alto dal narratore.⁵⁹ L’autore recupera in questo modo «l’astuzia necessaria, e implicita all’arte, di far parlare solamente i fatti»⁶⁰ che aveva precedentemente ignorato.

Anche in questo racconto il desiderio di precisione semantica contrasta spesso con la volontà di scrivere in maniera suggestiva, sfumando il significato di alcuni termini, evitando tuttavia l’eccesso di lirismo che aveva caratterizzato *Morte per acqua*. Questo contrasto tra desiderio di precisione ed utilizzo di termini generici e suggestivi è con ogni probabilità il risultato di ingerenze editoriali.⁶¹ D’altra parte, lo stesso Calvino gli dichiara: «io ti preferisco quando racconti dei fatti, più che

⁵⁵ A. PERRONE, *Raffaello Brignetti. La vita, le opere, la critica letteraria* cit., p. 53.

⁵⁶ G. SPAGNOLETTI, *Letteratura marinara*, in «Il Popolo», 1° marzo 1953.

⁵⁷ C. BO, Altri equipaggi di Raffaello Brignetti, in «La Fiera Letteraria», VII, 2, 13 gennaio 1952.

⁵⁸ Cfr. P. BIANUCCI, *Invito alla lettura di Brignetti* cit., p. 41.

⁵⁹ Cfr. ivi p. 80 e M. MASIERI, *Una vita per mare. Analisi delle opere di Raffaello Brignetti*, Congedo, Gallatina (LE) 2010, p. 63.

⁶⁰ G. SPAGNOLETTI, *Letteratura marinara* cit.

⁶¹ Calvino si dispiace del fatto che Brignetti non abbia pubblicato *Morte per acqua* presso Einaudi: «Questa lettera vuol essere non solo un mio personale giudizio, ma anche un aggancio editoriale. M’è molto dispiaciuto che per colpa – a quel che so – della lentezza (peraltro inevitabile) di Vittorini nell’esaminare i manoscritti e dell’impazienza di Falqui, tu non sia stato pubblicato da noi con tutto il rilievo che meritavi. Io a Vittorini glie l’avevo detto da quando ha cominciato a fare i «Gettoni»: «sta’ attento a quel Brignetti», I. CALVINO, Lettera a Raffaello Brignetti del 29 aprile 1953, in ID., *I libri degli altri* cit. p. 89.

nell'abbandono lirico; ossia mi piace l'abbandono lirico che veste una solida struttura di racconto di fatti». ⁶² Cruciale il giudizio dell'editore, dunque, per comprendere l'apparente contraddizione tra termini sostituiti a favore di una maggiore suggestività e altri a favore di una certa precisione semantica.

Il racconto successivo *Relazione di mare*, come suggerisce il titolo originario di *Destino*, è ispirato da una visione fatalistica della realtà. Da un carcere femminile, collocato su un'isola, una detenuta è evasa e vi è la necessità di riassicurarla alla giustizia.

Nella costruzione del racconto, Brignetti procede quasi come un architetto, ⁶³ progetta con cura la struttura narrativa, cercando di convincere il lettore a sostenere una tesi per poi smentirla e complicarla proprio quando la soluzione sembra ormai raggiunta. Per dirla in termini marini, l'autore ricorre alla tecnica narrativa dell'aringa rossa, un procedimento della scienza logica che, applicando la tecnica della *ignoratio elenchi*, genera approdi fallaci per il lettore che, messo fuori pista, è indotto a trarre conclusioni fuorvianti. Persino la modifica del titolo sembra avere lo stesso scopo. Esso, infatti, da *Destino* diventa *Relazione di mare*, lasciando supporre come vera la "relazione", appunto, tra la detenuta e il medico, che sarebbe stato perduto innamorado della donna. Il lettore, distratto da varie "aringhe", ne è persuaso, ma una serie di fraintendimenti e imprevisti lasceranno il caso insoluto: non si poteva far altro che concludere «con una supposizione, oppure inseguire il cutter e tornare daccapo cercando, sbagliare, indovinare, per acqua ancora tentare la certezza». ⁶⁴

Il mare è protagonista e antagonista del racconto, protagonista nella misura in cui permette ai personaggi di giungere a nuove verità: «In realtà il mare aveva concluso da sé la ricerca; era giunta col vento a mettere la detenuta nelle mani dei carcerieri quando costoro si erano persuasi di averla sepolta»; ⁶⁵ antagonista quando si erge minaccioso imponendo ai personaggi di modificare il proprio operato. A riprova che il mare sia il vero fulcro del racconto, basti osservare la meticolosità e la

⁶² Id., Lettera a R. Brignetti del 30 dicembre 1965 in *ivi*, p. 552.

⁶³ Brignetti viene definito tale nella già citata intervista riportata da E. VIOLA, *Raffaello Brignetti cit.*, Alla domanda: «Quale posto assegna, nella sua opera, all'ispirazione? lo so, Brignetti, che lei progetta la sua pagina come un architetto. Pensa mai che questo possa nuocere alle sue opere?», p. 6, Brignetti risponde: «L'opera di uno scrittore non si regge senza una propria disciplina e, perché no, architettura. Io i libri li disegno. Fra l'altro come autore il cui ambiente – e per altri la città, la terra, una casa – è il mare, non potrei non tenermi alle operazioni nautiche. Sono laureato in lettere e filosofia con due esami di matematica: analisi algebrica e geometria analitica. Ne tengo conto. Forse tutto questo trattiene lo slancio, la tempesta romantica? Non lo so e non mi importa. Allora: risponderei che l'ispirazione è il seme. Senza il seme non nasce nulla, ma fino alla pianta ci sono l'esistenza, il caso, il tempo», p. 7.

⁶⁴ R. BRIGNETTI, *Relazione di mare*, in *Il gabbiano azzurro cit.*, p. 56.

⁶⁵ *Ivi*, p. 53.

solerzia con cui viene, a differenza dei personaggi, descritto. Ne vengono delineate le creste o le schiume presenti, il colore delle stesse, lo spessore delle onde, i venti che lo imperversano. Insieme con le acque, ad assumere rilievo è il ruolo del narratore il quale, con le sue riflessioni, non soltanto commenta le nuove ipotesi da vagliare o le soluzioni raggiunte, ma esplicita la filosofia marina di Brignetti secondo la quale il mare è governato da leggi proprie, imperscrutabili all'essere umano.⁶⁶

Relazione di mare è il racconto che subisce il maggior numero di modifiche rispetto alla versione di *Morte per acqua*. In linea con i racconti precedenti Brignetti sostituisce termini neutri e comuni come “grigia” e “spume” con termini maggiormente evocativi e meno comuni come “plumbea” e “aliti”, eliminando inoltre aggettivi superflui che appesantiscono la narrazione.

Assente nell'ultimo racconto della raccolta, *Arco di sabbia*, il mare ricompare nei tre nuovi racconti raccolti de *Il Gabbiano azzurro*.

Il raggio verde appare un racconto ecologico, avendo come protagonista un delfino alla ricerca di salvezza da un'immensa macchia di petrolio, che solo gradualmente si palesa alla conoscenza del lettore. Benché l'animale si salvi, la storia non può considerarsi a lieto fine, perché si assiste alla morte di altre specie marine impossibilitate a salvarsi.⁶⁷ L'impossibilità di un lieto fine è data anche dalla acquisita consapevolezza, da parte dell'autore, dell'inarrestabilità del degrado ambientale. Tale consapevolezza si manifesta nelle parole rassegnate dei pescatori i quali, mentre si adoperano per ripulire il mare, si interrogano con amara ironia sul suo destino futuro: «che sarà poi del mare». La risposta che segue «noi stessi andiamo a nafta, meglio che a vela»,⁶⁸ lascia intendere che il progresso costa amaramente un prezzo troppo alto, costituito dalla distruzione dell'ambiente.

Nonostante il tema ecologico prevalga nel racconto, Brignetti non sembra aver abbandonato i temi cari di *Morte per acqua*: «il mare è ancora la stagione del caso: vi si producevano misteriosamente attimi benigni o funesti, morte e vita».⁶⁹ Del resto, il delfino si salva casualmente, posizionandosi in prossimità dell'elica dell'imbarcazione diretta verso il mare aperto.⁷⁰ In modo altrettanto casuale, esso troverà la morte, ma in un altro racconto. Si tratta di una tecnica narrativa che lega tra loro i diversi racconti della raccolta de *Il gabbiano azzurro*, nella quale elementi narrativi, personaggi e circostanze si rincorrono, talvolta completando la propria storia, nel passaggio da un racconto all'altro.

⁶⁶ Ivi, p. 49.

⁶⁷ R. BRIGNETTI, *Il raggio verde*, in *Il gabbiano azzurro* cit., p. 18.

⁶⁸ Ivi, p. 30.

⁶⁹ Ivi, p. 31.

⁷⁰ *Ibid.*

Ne *Il raggio verde* l'uso di termini specifici e comuni del linguaggio marino rivela ancora una volta una profonda conoscenza del mare da parte dell'autore. D'altra parte, «scrive di mare perché è di mare che sa scrivere». ⁷¹ La sua prosa appare «così aderente alla realtà del mare, così descrittiva a tal punto da dare al lettore la sensazione di sentirne il profumo, il colore, il continuo movimento». ⁷²

Nel racconto *Sempre* l'autore induce a riflettere sulla fugacità e l'irripetibilità degli istanti della vita, che la giovane protagonista tenta di rendere eterni abbandonando un sandalo alle onde: «per esserci nel mare». ⁷³

Un altro racconto inedito, *Meta casuale*, termina nella morte dei due ragazzini protagonisti, su una spiaggia di un'isola lambita dal mare. Anche qui il racconto sembra rievocare la vita dei fratelli Brignetti, soliti avventurarsi per le spiagge deserte dell'isola d'Elba. ⁷⁴

Morte per acqua è una raccolta di racconti unitaria per temi e anche per spazi, perciò «Si ha l'impressione d'essere stati, per più di duecento pagine, in un'unica compattissima zona della realtà. E questa zona, inutile dirlo, è il mare». ⁷⁵ Con *Il gabbiano azzurro* i collegamenti tra i singoli racconti sono ancora più fitti e visibili, secondo una precisa volontà dell'autore che, come già accennato, definì la raccolta romanzo prisma. ⁷⁶ Ne consegue che la precedente impressione di trovarsi sempre nello stesso mare e al cospetto della stessa isola diventa certezza. Ad esempio, in *Sempre* la ragazzina decide di affidare al mare un sandalo; la stessa calzatura è presente in *Altri equipaggi*, costituendo lo sfondo, appesa nel faro, alla feroce lotta tra i due guardiani. Essa è indiscutibilmente la stessa lasciata dalla ragazza, riconoscibile perché come quella è caratterizzata da una targhetta di zinco. ⁷⁷

Gli eventi narrati ne *Il gabbiano azzurro* potrebbero essere letti alla luce dell'incidente automobilistico che l'autore subì nel 1960 se non che la maggior parte del nucleo tematico è ripreso da *Morte per acqua*, ⁷⁸ antecedente a quel tragico incidente. In verità l'episodio più che la causa della sua visione dell'esistenza fu prova della stessa, come sembra suggerire lo stesso autore: «Poi io ebbi quell'incidente stupido e truce (non ho mai amato le automobili come molti fanno, eppure l'automobile ha inchiodato proprio me)». ⁷⁹

⁷¹ A. PERRONE, *Raffaello Brignetti. La vita, le opere, la critica letteraria* cit., p. 50.

⁷² M. MASIERI, *Una vita per mare. Analisi delle opere di Raffaello Brignetti* cit., p. 39

⁷³ R. BRIGNETTI, *Sempre*, in *Il gabbiano azzurro* cit., p. 62.

⁷⁴ E. VIOLA, *Raffaello Brignetti* cit., p. 11.

⁷⁵ L. DE SIMONE, *Morte per acqua*, in «Il Popolo», 10 giugno 1954.

⁷⁶ Cfr. A. PERRONE, *Raffaello Brignetti. La vita, le opere, la critica letteraria* cit., p. 33.

⁷⁷ Cfr. P. BIANUCCI, *Invito alla lettura di Brignetti* cit., p. 80.

⁷⁸ Cfr. A. PERRONE, *Raffaello Brignetti. La vita, le opere, la critica letteraria* cit., p. 53.

⁷⁹ Lettera a Mario di Biagio del 15 agosto 1967, in R. BRIGNETTI, *Arco di sabbia e lettere agli amici* cit., p. 63.

Il grave incidente, però, probabilmente influì sulla stesura de *La spiaggia d'oro*, premio Strega 1971. Nel romanzo al gioco imprevedibile del caso si intreccia la ricerca di un eden perduto, condotta con un sentimento di nostalgia quasi morbosa verso l'infanzia e i felici tempi passati, quando l'autore, privo di limitazioni motorie, era libero di andare per mare e stupirsi di fronte alle nuove scoperte: «il guaio è stato grosso, è soprattutto per me feroce perché mi vincola l'andare e il venire, l'affacciarmi spesso come prima facevo nell'isola, il bazzicare gli scogli, il mare».⁸⁰

Il romanzo si svolge attraverso una serie di domande e risposte tra una bambina e il proprio "maestro". Anche qui i pesci diventano capaci di pensare, il mare assume inquietanti sembianze umane «Io lo volevo acchiappare con la mano e invece mi ha preso lui»⁸¹ e la goletta esterna dei sentimenti «vuole essere trattata bene».⁸²

I frequenti flashback, creando uno sfasamento temporale tra tempo della narrazione e tempo della realtà, diventano funzionali alla rievocazione di memorie infantili da parte del protagonista che le racconta alla bambina con l'illusione di riviverle. Ma il passato, seppure in parte rievocabile, è irrimediabilmente perduto, per cui il viaggio resta senza meta, almeno per i due protagonisti. L'isola viene raggiunta, invece, da un vecchio e una donna che compaiono sulla goletta nel corso della narrazione, identificabili rispettivamente in Nequa e Uria, personaggi delle memorie infantili dell'uomo. L'isola assume chiare valenze simboliche: luogo incontaminato per l'uomo e la bambina, luogo non meritevole di alcun riguardo per il vecchio e la donna.

Ancor più che ne *Il raggio verde*, è chiara la connessione tra la narrativa brignettiana e la dimensione ecologica: l'ambiente non si configura come mero sfondo, ma incide profondamente sullo sviluppo della trama, influenzandone tanto il senso quanto la struttura.

L'isola che non c'è, che non c'è più, riconosce la propria vita e la propria morte nelle sembianze di un argonauta, un piccolo mollusco a rischio di estinzione a causa delle scellerate azioni degli uomini sull'ambiente. L'uomo rende nota alla bambina l'esistenza di questa bellezza naturale con parole amare:

Forse non riuscirai a vedere più un argonauta. [...] Tu sarai esistita [...] L'argonauta non c'è al mercato [...] non c'è potente della terra che ti possa ricompensare.⁸³

⁸⁰ Ivi, p. 64.

⁸¹ R. BRIGNETTI, *La spiaggia d'oro* cit., p. 16.

⁸² Ivi, p. 8.

⁸³ R. BRIGNETTI, *La spiaggia d'oro* cit., p. 202.

La bambina non è solo vittima di un mondo deprivato delle proprie bellezze naturali, ma anche di Nequa che le induce paura, la stessa che egli prova per il mare in tempesta che, con la sua incontrollabilità e imprevedibilità, sfugge alla volontà e all'azione dell'uomo che vorrebbe governarlo, riducendolo entro i limiti del proprio controllo:

L'acqua inafferrabile non era cambiata [...] Il mare aveva una propria dimensione comunque invincibile. [...] A volerlo [...] inquadrare, trasformare in una materia regolata da leggi, sottomettere e avvilire, come inquadrare tutto, regolare tutto, allora sì che le proporzioni si urtavano.⁸⁴

Ed è proprio a causa di queste caratteristiche che il mare diventa simbolo evocativo del concetto di tempo. Optando per il viaggio in goletta senza motore, si accettano tacitamente i capricci del mare, così come vivendo si è passivamente soggetti all'incessante fluire del tempo, entità sfuggente e imponderabile. Certo avanzare per ipotesi è conveniente, ma il gioco del caso vanifica qualsiasi logica numerica, soprattutto se le ipotesi sono riferibili ad un periodo lontano nel tempo:

Facendo il caso di una corrente che si incontrava con un'altra, in quel dato istante, con la distrazione, un uccello passava, un colpo di vento, di sicuro le spiegazioni e i conteggi servivano, però quanto c'era dietro, la coincidenza del momento e la possibilità, una fra mille, non si prevedeva. Si conosceva al più presto mentre avveniva. "Non si potrebbe evitare".⁸⁵

Dunque, il romanzo non è soltanto volto ad illustrare la navigazione, le imbarcazioni, le costellazioni, le specie acquatiche, i venti ad una bimbetta (a tal fine sarebbe stato sufficiente il racconto del '53, *Gigliola*,⁸⁶ narrante gli sforzi di una bambina, cugina dello scrittore, nel tentativo di comprendere il mondo marino⁸⁷) o ad esporre l'azione imprevedibile del mare. Il gioco metaforico è molto più complesso perché la nave, come la critica ha giustamente sottolineato,⁸⁸ diventa metafora dell'esistenza costretta ad affrontare l'incerto mare «capace di cancellare tutto dentro di sé», ma sul quale le navi che non avevano lasciato «segno [...], né una scia, né una voce [...] avevano corso [...] si erano allontanate, erano tornate, partite, riapparso»,⁸⁹ nel continuo, perenne divenire dell'inarrestabile ciclo di vita e morte dell'umana esistenza.

⁸⁴ Ivi, pp. 109-110.

⁸⁵ Ivi, p. 151.

⁸⁶ R. BRIGNETTI, *Gigliola*, Gruppo Taranto, Taranto 1998.

⁸⁷ Cfr. A. PERRONE, *Raffaello Brignetti. La vita, le opere, la critica letteraria* cit., p. 57.

⁸⁸ Cfr. P. BIANUCCI, *Invito alla lettura di Brignetti* cit., pp. 106-107.

⁸⁹ R. BRIGNETTI, *La spiaggia d'oro* cit., p. 22.